

Le riunioni di Carter con i massimi responsabili americani

In primo piano le opzioni militari

Per ora sembra prevalere la scelta di un'estrema pressione senza arrivare ad attacchi diretti: appunto il blocco navale - Ma le mosse sono ancora condizionate dai pericoli delle conseguenze

Dal nostro corrispondente WASHINGTON - Carter ha ancora una volta ricevuto a Camp David il capo degli Stati maggiori riuniti. Forse è una mossa che fa parte del cerimoniale della guerra dei nervi. Ma forse, e più probabilmente, è il segno della scelta di un'opzione. Nella tarda mattinata di venerdì il Presidente degli Stati Uniti aveva detto che se un solo ostaggio fosse stato toccato ciò avrebbe prodotto «conseguenze estremamente gravi».

Valutazione dei rischi immediati da una parte, prospettiva di pericoli ancora maggiori dall'altra: qui è il significato dell'oscillazione americana. «Se l'America cede - ci ha detto ieri un alto funzionario della Casa Bianca - il mondo si rovescia». Voleva dire in sostanza, che se l'ayatollah possono spuntare in ogni paese di quella zona. E può l'Occidente affrontare la situazione che ne deriverebbe? Il segnale venuto dalla Mecca dove i combattimenti continuano è, se non ancora allarmante, sicuramente preoccupante. Laggiù un ayatollah può spuntare tra venti anni ma forse anche tra venti giorni. E' preparato l'Occidente? La risposta che viene data a Washington è negativa. Si sostiene infatti che l'Occidente vive questa crisi alla giornata senza sapere cosa fare nel caso il fenomeno persista dilagasse. Su questo hanno fatto leva gli americani nel sollecitare gesti non simbolici di solidarietà da parte dei paesi europei e del Giappone. Ma può il «fenomeno» persistere essere circoscritto? E come? E' possibile - si afferma a Washington - che un'azione militare americana contro la Persia provocherà un «movimento» contro Khomeini. E' possibile, ma non è affatto sicuro e forse nemmeno probabile. E se ciò non avvenisse l'America rimarrebbe intrappolata in una serie di azioni militari a catena in ogni paese nel quale spuntasse un ayatollah. Questa è la risposta che alle sollecitazioni americane danno giapponesi ed europei. E Carter, fino ad ora, è sembrato sensibile a tale aspetto della questione.

Al tempo stesso, però, a Teheran vi sono 49 ostaggi americani. E' già un'ulteriore motivo pesante. La si può prolungare nel tempo e quindi accentuare? E' un interrogativo molto serio. Non a caso in America nessuno suggerisce risposte precise. I candidati alla successione di Carter tacciono su questo punto. E non per non rischiare di disturbare il presidente ma semplicemente perché non sanno cosa dire. E' un'impasso «probabilmente» più grave nella storia degli Stati Uniti. Ma infatti questo paese si era trovato impantanato in un dilemma come questo che oggi sta davanti all'amministrazione Carter. E in un paese nel quale l'opinione pubblica dà segni di impazienza. Si è già detto nei giorni scorsi che non «è la storia». E nemmeno oggi se ne colgono segni. Ma inquietudine profonda, sì. Carter non può non tenerne conto. Tra l'altro perché egli è candidato alla successione di sé stesso in un'elezione che si presenta estremamente difficile.



CALCUTTA - Una strada della città indiana durante i violenti incidenti anti-americani provocati da dimostranti islamici

Via libera all'uso della forza contro i ribelli alla Mecca

KUWAIT - Malgrado da almeno due giorni le autorità saudite affermino di avere «sotto pieno controllo» la situazione alla Mecca, non tutti gli attaccanti della grande moschea di Al Haram sono stati catturati. Viaggianti provenienti dalla città affermano che l'esercito ha fatto uso anche dei mezzi blindati e che le sparatorie si sentivano, nei giorni scorsi, fino a tre-quattro chilometri di distanza. Sembra che i soldati cercino di evitare danni alle strutture dell'edificio e intendano quindi prendere per fame gli ultimi ribelli, annidati in due minareti e forse in alcuni locali del secondo piano.

La miopia sembra furbizia

(Dalla prima pagina) pensione a vedere tutti i guai dell'America come un prodotto delle macchinazioni di forze oscure (che, di solito, venivano identificate con l'URSS). Ancora pochi mesi fa un esponente di primo piano del governo di Washington indicava la mano di Mosca dietro le tensioni di arco che egli chiamava l'«arco di instabilità», cioè la linea protesa dalla Persia al Sudafrica. Oggi invece, se qualcosa è chiaro, ciò è proprio che i fermenti di quella regione - l'esempio dell'Iran è il più eloquente - nascono da motivi endogeni, con cui l'URSS ha ben poco a che fare.

Treno come Far West

(Dalla prima pagina) che del Simpon - Express che è tutto letti e va da Bergamo a Parigi». Racconta Attilio Viviani, che da questa sua «crociata» contro le bande di ladri ha avuto un sacco di guano e la croce di cavaliere: «Una volta rubarono un milione e ottocentomila lire sul Verona-Bologna a un emigrato barese che ritornava a casa dalla Germania. Gridava disperato: «E' un anno e mezzo che faccio soffrire e attendo un milione di lire che piangeva dalla gioia. Non è vero che rubano solo ai ricchi. Non solo hanno derubato l'emigrato barese ma anche una donna friulana che andava a Torino per seppellire il figlio. Dopo l'arresto cominciarono a gridare: «Ma ciavà i schei del funerale!». Le avevano rubato un milione che si portava appresso per pagare le esequie del figlio. L'aveva derubata un tunisino. Lo abbiamo bloccato qui, a Verona, rischiando la pelle per farli arrestare». Viviani, che è stato vicino al furto della pistola a Treviso, racconta che il ritrovamento davanti che ci prendono in giro».

Un filo: le mediazioni per gli ostaggi

Le dichiarazioni dell'inviato dell'ONU McBride e del senatore americano Hansen - Teheran intanto si interroga sugli antecedenti dell'atteggiamento americano e valuta i rischi di un attacco - Petrolio e rifornimenti alimentari

Dal nostro inviato TEHERAN - Folla il prendere in ostaggio il personale di un'ambasciata. Folla il pensare di risolvere la cosa con un intervento militare. A venti giorni dall'assalto di un pugno di studenti islamici all'ambasciata americana a Teheran sono i primi giudizi che vengono in mente. Ma una interpretazione «psichiatrica» della vicenda è davvero poco convincente. Avevamo elencato le ragioni per cui a Teheran si tende a ritenere poco concreta la possibilità di un intervento militare americano, almeno sul piano «logico». Ma forse ce ne sono di altrettanto valide che invece portano a non escludere questa eventualità e gettano ombre e interrogativi assai inquietanti.

durante la presidenza di Nixon e Ford - ed è la prima rivoluzione seria dopo quella del 1917 in termini di impatto sulla situazione mondiale». Poi il fatto che è difficile pensare che una task force di 110.000 uomini, con l'obiettivo specifico di un intervento nella regione del mondo dove si produce una parte così grande del petrolio che viene consumato dai paesi industrializzati, sia stata costituita nei mesi scorsi solo per liberare le ambasciate prese d'assalto. Infine la strettissima «sbadattagine» con cui si è fatto entrare lo sciatto negli Stati Uniti e l'altrettanto strano ritardo nel cominciarlo a curarsi meglio altrove.

USA. Perché allora Carter ha deciso di accoglierlo ugualmente? «Continuando ad elencare fatti. La porterei a Midway» che più incrocia nelle acque del Golfo Arabico, ha sessanta aerei da combattimento. La «Kitty Hawk», che vi si sta dirigendo dalle Filippine, ne ha ottantasette. I cacciabombardieri A6, A7 e F4 possono essere utilizzati sia per azioni contro altre unità navali, sia per bombardamenti a terra. Ma gli eventuali obiettivi militari nel centro dell'Iran - ad esempio la base dove sono dislocati gli F-14 dell'aeronautica iraniana - sono troppo lontani dal Golfo Persico per l'autonomia di questi apparecchi, anche se tecnicamente sarebbe possibile rifornirli in volo. Ed è da escludere che questi mezzi - come qualsiasi altro mezzo militare del resto - possano essere impiegati nel tentativo di liberare gli ostaggi detenuti nel bel mezzo di Teheran con qualche possibilità di successo. Potrebbero invece - ed è una ipotesi affacciata dagli stessi

giornali americani - bombardare i pozzi di petrolio che si trovano ai piedi dell'altipiano, a non molta distanza dal mare. Oppure la raffineria di Abadan. «I pozzi di petrolio possono essere fatti saltare o incendiati. In entrambi i casi non vengono distrutti per sempre, ma messi fuori uso per un lungo periodo. Il tempo necessario, viene da pensare, a strappare completamente l'economia iraniana che del petrolio ha bisogno per acquistare dall'estero non soltanto il 60% di quanto viene trasformato dall'industria locale, ma anche gran parte (oltre il 30%) dei consumi alimentari».

tutto gli studenti che occupano l'ambasciata non abbiano fatto per scongiurare una simile minaccia. Da parte iraniana si continua però a drammatizzare l'eventualità di un'aggressione militare. L'ammiraglio Madani, che ha lasciato Ahwaz per assumere il comando della flotta persiana, ha dichiarato nuovamente che considera le manovre delle navi americane come un «gesto dimostrativo» e non una minaccia reale.

Dichiarazioni distensive sono anche quelle rilasciate a Teheran dal senatore repubblicano dell'Idaho, Hansen. («Non è ragionevole l'occupazione dell'ambasciata»). Ma non lo è neppure un intervento militare. Se lo scia ha commesso dei crimini è giusto che l'opinione pubblica americana lo venga a sapere e non abbiate paura: l'Islam ha bisogno di voi». Khomeini ha inoltre ribadito, riguardo alla estradizione dell'ex scia Reza Pahlavi, che «è diritto esigere di poter sottoporre a processo uno dei suoi criminali».

campagna abbonamenti 1980
Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese
TARiffe DI ABBONAMENTO
7 numeri 76.000 38.500 19.500
6 numeri 66.500 34.000 17.000
5 numeri 56.500 28.500 14.500
4 numeri 46.500 23.500
3 numeri 35.500 18.000
2 numeri 28.000 14.500
1 numero 14.000 7.500
IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco